

EMILIO DE MARCHI

—•—

L'ETA' PREZIOSA

PRECETTI ED ESEMPI
OFFERTI AI GIOVINETTI

O se sapeste, Pino, quante cose si possono apprendere dai quattordici anni sino ai venti! Più assai che in tutto il restante della vota e sia lunga quanto può esserlo.

G. BARETTI

Edizione originale Milano, Fratelli Treves Editori 1921

Edizione digitale di David Di Luca, 2009

<http://www.enxerio.com/david>

AVVERTENZA DELL'AUTORE

Questo libro si rivolge alla mente e al cuore dei giovani che stanno tra i quattordici, i quindici e i venti anni. L'autore avrebbe voluto abbracciare tutti i problemi di questa età veramente preziosa per il tesoro degli affetti e delle speranze che essa racchiude; ma la storia di un uomo è per sè sola così varia e complicata che non c'è un libro grande abbastanza che possa contenerla. Come potrebbe dunque un libro contenere la storia e la descrizione di tutta una classe così varia e diversa nei suoi strati sociali, così mobile e così mutabile per sua natura?

Il libro traversa un gran paese, ma non sempre su una strada principale; perché, per quanto desiderio avesse l'autore di parlare a tutti, si è accorto subito che ciò non era possibile. Tuttavia egli si lusinga che al di sotto di questo volume stampato, il giovane lettore, una volta, impari a leggere anche gli altri volumi sottintesi, che natura con vario stile va continuamente scrivendo nell'animo suo. Ed è in questi altri volumi ch'egli ripone specialmente le sue speranze.

Per agevolare il cammino e per dare quasi una carta del viaggio consigliamo il lettore a scorrere fin da principio i due indici che chiudono il volume, nei quali è data sotto due aspetti un'idea sommaria della materia.

Milano, Natale del 1890.

A MIO FIGLIO MARCO

PER RENDERGLI PIU' FACILE L'ESPERIENZA.

Per condurre ad onor lor giovinezza

DANTE, *Purg.*, XX

Utendum est ætate, cito pede labitur ætas

OVIDIO

INTRODUZIONE.

Alberto Pugliesi.

Alberto Pugliesi ha compiuto ieri i suoi quindici anni, e per la prima volta si è fatta in casa una piccola festa in suo onore.

Il babbo gli ha regalato un bell'orologio d'oro, la mamma un libretto di risparmio col suo nome, la sorella Maria un lavoruccio ricamato. Anche gli amici hanno mandato, chi un libro, chi un calamaio, chi una lettera e perfino dei versi.

Da pochi giorni Alberto ha superato con lode gli esami della licenza ginnasiale. Non fu dei primi, a causa di quella benedetta matematica che non gli va giù; ma il suo attestato ha dei bellissimi punti. Al riaprirsi delle scuole, Alberto entrerà con lieta baldanza nelle grandi aule del liceo, dove s'insegnano la filosofia, la fisica, la storia naturale e altre illustri materie, che finiranno col fare di lui un uomo e un bravo cittadino. Che cosa farà, poi, quando andrà all'Università, non vede ancor bene. Egli non sente la voce della vocazione, ma in tre anni ha tempo di pensarci e di trovare la sua strada. Intanto lasciamolo godere di questo suo piccolo trionfo. Suo fratello Emilio dovrà ancora per tre anni studiare grammatica e retorica. Maria, la sorellina, giuoca ancora volentieri colla bambola; ma egli, Alberto, leggerà Dante, andrà solo a scuola con i libri sotto gli abiti, per la via del Corso, coll'aria sicura di chi non è più un ragazzino. E veramente, se egli non è ancora un uomo fatto, ha aperto l'uscio che mette nel mondo, e fra i suoi compagni ce n'è di quelli che hanno tanto di

barba.

Fino a ieri Alberto visse in quel periodo della vita che prende giustamente il nome di età ingrata: oggi mette il piede in quel periodo che si chiama l'età preziosa.

Un breve confronto tra fra queste due età mostrerà ancor meglio che Alberto ha ragione d'esser contento dei fatti suoi.

L'età ingrata è quella che sta fra l'infanzia e la giovinezza, dai sette anni ai quindici, e per qualcuno un poco anche prima e anche dopo. Il bambino di questa età perde ogni grazia infantile, e, con in corpo una gran volontà di giocare, deve rompere il dorso a una vita di sacrifici, di studi aridissimi, difficilissimi, dei quali non intende nè il valore, nè la ragione. Deve obbedire ai comandi assoluti, tacere quando vorrebbe parlare, parlare quando non sa cosa dire. Nella compagnia dei grandi è un ragazzo: in quella dei ragazzi un grande. Se parla fa la figura di un seccante, se tace quella di una marmotta.

Anche il corpo è sgraziato, le membra sproporzionate, il volto alterato, la voce stridula e cavernosa, né da uomo né da ragazzo. È l'età più infelice, per la quale i genitori e gli educatori dovrebbero avere una grande pietà ed una paziente osservazione, perché molti caratteri e molte nature si guastano o si rompono in questo pericoloso tragitto in mezzo agli scogli, sopra una navicella fragile, con un remigante mal pratico.

Finalmente Alberto se ne va fuori, e ha cento ragioni per esser lieto. Se egli potesse scrivere la storia di tutti i suoi giorni passati e quella delle tante lacrime versate, dei tanti singhiozzi ingoiati in silenzio, delle grandi paure, dei terribili sgomenti sofferti, delle idee incerte, oscillanti, che lottarono in questi ultimi anni nel suo cervello, ne caverebbe certo un libro pieno di insegnamento e di compassione.

Oggi invece, guardando avanti a sè, gli pare di essere arrivato sopra una cima, da dove il monte scende in un pendio molle ed erboso, fra le ombre fresche, ricco di sorgenti, dove sia lecito saltare, correre, gridare, cogliere fiori e salutare con gran impeto del cuore la bella e santa libertà... È la giovinezza, è l'età preziosa!

Noi non facciamo una colpa ad Alberto se nella sua giovanile inesperienza vede tutto bello e fiorito. La giovinezza è verde, allegra, piena di ombre gradite e di bellissimi fiori. Ma non vorrei che egli avesse a cadere la dove è meno ripida, o, come si dice, naufragare

vicino al porto. Fra un mese, o fra un anno, egli potrebbe accorgersi, per esempio, di aver sbagliata strada, e che il correre a precipizio non ha fatto che condurlo in fondo a un burrone, dal quale è difficile il risalire, quando vi si cade stanchi e sprovveduti del necessario pane dell'esperienza. Fra le erbe del prato ve ne sono di velenose: tra le ombre strisciano le biscie, ossia, per andare da una metafora all'altra, l'età preziosa preziosa ha tutti i pericoli dei paesi caldi e tropicali, dove il cielo è più sereno e la vegetazione più lussureggiante, ma più grande è pure l'insidia dei miasmi e delle erbe velenose.

Questo libro vuol essere quasi una guida morale attraverso alla bella regione. Vuole, cioè, insegnare: perché sia veramente preziosa questa età; dove giacciono nascosti i tesori, come si estraggano, come si poliscano; qual è il tempo migliore per seminare e per raccogliere, e come si possano evitare i mali estremi e porre un rimedio ai mali inevitabili.

Il giovinetto che trascura queste precauzioni e che si mette in viaggio a caso un bel mattino, senza sapere né dove va, né per quali strade, può esser sicuro che, se anche non perde la vita, perderà certo molto tempo, molta forza, molto denaro, molta salute inutilmente, e le ossa gli faranno male per tutta la vita. Non vale il dire che queste precauzioni le devono prendere i genitori. A questa età l'azione imperiosa dei genitori può ancora trattenere il ragazzo dal fare un male conosciuto e preveduto, non può sviarlo dai mali improvvisi, né sempre spingerlo al bene. Quella stessa smania di libertà, che rende così bella questa età, mal si accorda coll'obbedienza passiva di una pecorella che non si sa dove riesca. E poi i genitori non arrivano più con lo sguardo a tutti i punti della vostra vita, o giovinetti. L'orizzonte si è immensamente dilatato; gli studi son molti e nuovi; i costumi dei giovani di adesso non sono quelli di una volta. Corrono altre idee, altri tempi, e in casa ci sono altre faccende, altri pensieri, altri ragazzi piccini....

No, no; i genitori non bastano più anche quando sono buoni, attenti, scrupolosi e intelligenti. E quando non sono tutto questo? E quando non sono nulla di tutto questo? E quando non hanno più la forza di assistervi?

Il lato più bello dell'età preziosa è appunto quella educazione che il giovinetto comincia a dare a sé stesso. Egli diventa

qualcosa di diverso di ieri non tanto per la statura e la qualità dei libri che adopera, quanto per la conquista della coscienza di sé stesso. Fino a ieri ha camminato all'ombra; oggi il sole è spuntato, e mentre rischiarava di nuova luce le cose all'intorno, proietta sul suolo l'ombra del pellegrino. Il giovinetto guarda in quell'ombra sé stesso e comincia alla sua volta a essere il padre e il maestro di qualcuno che cammina sempre con lui.

So che nella vita di molti uomini celebri si racconta di giovinezze sfrenate e perdute, le quali non impedirono a qualcuno di arrivare al bene e alla gloria. Questi esempi, dati in mano al giovinetto senza le necessarie riflessioni, possono produrre un cattivo ragionamento ed essere cagione di false conseguenze. Io voglio metterlo in guardia contro i giudizi precipitati.

E' vero che Vittorio Alfieri, dopo aver perduto quasi trent'anni in pazzi divertimenti e viaggi inutili potè tornare agli studi e diventare non solo il primo dei nostri tragici, ma un modello di virile volontà, di indipendenza e patriottismo. Anche Lord Byron era caduto nel fango, e potè dare alla sua patria una gloria di più, e alla causa della libertà un glorioso martire¹. Sant'Agostino nelle "Confessioni" ci ha lasciato il racconto dei suoi travimenti giovanili e un esempio che dalla sfrenatezza e dal vizio un uomo energico può ancora conquistare un bel posto tra i santi. Ma questi tre e molti altri esempi, che si potrebbero citare², non devono persuadere nessuno né che essi abbiano fatto bene quando hanno fatto male, né che sia possibile a tutti imitarli più nel bene che nel male. Essi erano ingegni e temperamenti straordinari, erano ricchi, indipendenti, e i tempi sopportavano ancora in pace certe offese che oggi non si tollerano più. Avevano una fibra forte, energica, sanguigna, che li aiutò nella salutare reazione, e infine è chiaro che essi sarebbero stati anche più grandi se avessero messo a profitto dell'arte e della virtù quel tempo e quelle forze che sprecarono nelle dissipazioni.

Quando non bastassero queste ragioni, si noti ancora che i precetti non si fanno per gli uomini destinati alla gloria, ma per quelli che sono destinati alla virtù, e noi non finiremmo mai dal predicare contro questa illusione, se quei grandi non fossero essi stessi a

1 Lord Byron morì nel 1824 sotto le mura di Missolongi, dove era andato per combattere in difesa dell'indipendenza greca.

2 Giovinezza sfrenata ebbero Mirabeau, Rousseau, Goldoni, e, tra gli antichi, Alcibiade e Sallustio.

rimpiangere, in molte parti delle loro memorie e dei loro epistolari, l'acciecamiento in cui li aveva tratti la passione.

I.

LE TRE VITE DELL'UOMO

Il primo giorno che Alberto Pugliesi sedette sui banchi del liceo in mezzo a vecchie e nuove amicizie, e che il professore di filosofia andò sulla cattedra, intese parole e cose che a tutta prima gli parvero astruse.

Il discorso cadde in quel dì sul concetto filosofico della vita, e si diede il caso che il professor Martini, un bel vecchio dalla barba bianca, invitasse precisamente il Pugliesi a dare della *Vita* quella definizione che gli paresse più vicina al vero. Il giovinetto si confuse, e si meravigliò che non sapesse definire una cosa sì comune, e che gli stava addosso da tanti anni; ma non si meravigliò più qualche tempo dopo, quando dalle parole del suo professore comprese quanto sia difficile conoscere e quindi definire sè stessi. Condotto a riflettere sopra i fatti complessi della sua esistenza, egli scoprì quasi tre Vite, l'una sovrapposta all'altra, e così strettamente avviluppate, che non si può stabilire dove cominci l'una e l'altra finisca. Queste tre vite, spogliate dal linguaggio filosofico che vestivano nella scuola, si riducono alle seguenti:

- La vita del corpo.
- La vita dell'intelletto.
- La vita del cuore.

Il professor Martini finiva la sua prima lezione colle seguenti parole, che il giovane Alberto trascrisse diligentemente nel suo

cartolare, e lesse la sera al babbo:

– Io dormo, mangio, digerisco, salto, soffro malattie, muoio.

– Io penso, intendo, rifletto, ricordo, esamino, calcolo e quindi scrivo i miei pensamenti, creo il sapere e tutte le grandi invenzioni, vivo nel futuro.

– Io godo, soffro dei mali miei e dei mali altrui, amo, odio, rido, piango e consolo.

Ognuno di questi gruppi di fenomeni, che formano la vita fisica, la vita intellettuale e la vita morale, entra in un modo eguale nel concetto generale che l'uomo si forma della vita. Come non si direbbe perfetto l'uomo a cui mancasse l'intelligenza, così non può esserlo l'uomo a cui manchi la salute o il sentimento del bene e del male. L'educazione ha per intento di condurre tutte le varie facoltà all'intera loro capacità, in modo che possano funzionare in giusto equilibrio, sostenersi a vicenda, completarsi, o, quando ciò non si possa ottenere, in modo che l'una sostituisca in proporzione eguale o con eguale efficacia quelle che manca o che natura ci ha dato in misura imperfetta. L'I g i e n e è quella dottrina che ha per iscopo di provvedere ai bisogni del corpo e della vita fisica. L'I s t r u z i o n e mira più specialmente col sussidio delle scuole e dei libri a provvederci il sostentamento intellettuale. L'E d u c a z i o n e , propriamente detta, guarda più da vicino alla vita morale, corregge e guida i nostri affetti, e ci porta al godimento della virtù.